



LA SPOSA DEI SACRI CANTICI

di G. Motelli, inc. A. Alfieri, comm. S. Palma, *Gemme d'arti italiane*, 117x217 mm, a. IX, p. 27

Non si tosto avviene nella storia delle arti figurative che esse sembrino cadere in un cotal stato di languore, da fiorenti e rigogliose che erano, che si levano certi facili sentenziatori ad accagionarne il scemato favore dei mecenati, l'indifferenza del pubblico, l'attività umana volta più all'utile che al dilettevole e, per rincalzo alla loro argomentazione, a mettere innanzi persino la difficoltà in cui versano gli artisti di trovare nuovi soggetti alle loro creazioni, costretti il più delle volte di ricalcare le orme de' loro predecessori in un campo già da questi in mille sensi percorso e sfruttato. Costoro per avventura avrebbero ragione ove si limitassero a cercar le cause di questo scadimento nelle speciali condizioni dei tempi, nel venir meno dei grandi incoraggiamenti, o in altro di somigliante. Ciò spiegherebbe bene o male, come debbano di necessità intristire le belle arti, a prosperare le quali non bastano gli sforzi ostinati di chi le coltiva, ma vogliono essere sorrette e prese a tutela dalla classe opulenta; che poi concorra per qualche cosa a produrre quest'effetto l'esaurimento o solo anche la scarsezza dei temi, per verità non la ci entra, né crediamo la si possa far entrare a chiunque abbia un po' di accorgimento. Per quanto gli artisti passati abbiano fatto largamente loro pro del diritto di anzianità e siansi gettati pei primi sui temi più fecondi e più atti a rinfiammare l'immaginazione, tuttavia non vi fecero ancora tal messe che ai moderni non resti più nulla a tentare, per riuscire alla loro volta nuovi e originali. E la novità è tale elemento in fatto d'arti che chi si vedesse chiusa ogni via di conseguirla bisognerebbe si rassegnasse a non produrre alcun che di veramente bello. Fortunatamente per l'incremento delle nobili discipline e per la gloria delle nazioni che se ne onorano, non si è ancora dato fondo a questo tesoro di creazioni possibili; oseremmo dire anzi che la miniera

ne è inesauribile, come inesauribile è la forza del genio né suoi liberi voli e nelle sue svariate manifestazioni. La storia dell'umanità è così vasta, così vario l'aspetto della natura, che v'ha ancora più di un lato lasciato intatto all'esplorazione, ove l'artista osservatore e filosofo, può a suo agio trovar materia di nuove ispirazioni. Né solo gli verrà fatto di scoprire, ogni volta lo voglia, nelle sacre pagine o nelle profane, fra i casi infiniti della vita, qualche nuovo tratto che per la natura sua a prestarsi all'imitazione dell'arte lo farà meravigliare come altri non l'abbia fatto suo prima di lui; ma volesse anche con generoso ardimento ritentare un soggetto già trattato, se ha cuore e fantasia, saprà egli come trarsi d'imbarazzo e darti non già una copia sbiadita, una seconda edizione, per dir così, del tema tolto a riprodurre ma un vero lavoro originale. Quante Crocifissioni, a mo' d'esempio, non si contano da che l'arte ha cominciato ad ispirarsi nei misteri del Cristianesimo? Eppure questo grande soggetto non fu creduto esaurito per mille quadri che ne siano fatti, e noi portiamo opinione che anche dopo gli ultimi ammirandi del Rubens e del Poussin lo si possa trattare con buon successo da un artista di genio. Perciocché, il genio nell'imitazione della natura vede con occhi diversi da quelli della comune degli uomini, e dove questi non trovano differenza alcuna tra oggetto e oggetto egli ne scopre di molte, e di queste differenze sa fare un uso così giudizioso che l'argomento più trito e ritrito per opera sua ringiovanito assume aspetto di freschezza e di novità. Siccome poi le arti del disegno non possono rappresentare che un solo istante d'un'azione, esso, il genio, sceglie quello che non fu colto ancora, o se prende il medesimo istante, modifica come che sia il concetto, introduce questa o quella circostanza, l'arricchisce con nuovi tratti di poesia da eccitare lo

stesso e talvolta un maggiore interesse di quello prodotto alla prima rappresentazione.

A questi ripieghi del genio dovette aver ricorso il Motelli nel figurarci la Sposa dei Sacri Cantici, pensiero già tradotto in marmo da altro valente scultore. Il soggetto, come ognuno sa, è tratto dalle Sacre Scritture, ispiratrici che sono di nobili ed elevati concetti, e nell'interpretazione delle quali godiamo che le arti stanche delle vanità mitologiche vengano a ritemprarsi a più dignitosa serietà. Nelle specie di idillio attribuito a Salomone e intitolato all'ebraica Cantico de' Cantici si introducono due giovani sposi, i quali con soavissimi ragionamenti e con immagini e comparazioni tratte dalle abitudini del popolo tra cui era cantato, si esprimono a vicenda il loro tenero amore. Ora, v'ha un certo punto del dialogo in cui la Sposa, come sopraffatta dalla veemenza dell'affetto dà in isfinimento e s'abbandona dicendo: "Oh spargetemi di fiori perché languisco d'amore". L'istante parve così notevole che scelto prima dal Baruzzi, fermò l'attenzione del Motelli; e di vero non vediamo che ve ne possa essere un altro in tutto il componimento di più attraente e di più capace di accendere la fantasia di un'artista. Se non che obbligato il Motelli dalla necessità di variare l'azione perché il suo lavoro non sembrasse una ripetizione di un altro già noto, ponendosi per una diversa via, riuscì ad una trovata non meno felice e originale. Ché mentre il Baruzzi volle darci l'immagine dell'estasi tranquilla d'una donna che basisce d'amore, egli all'incontro colla movenza più risentita della persona si studiò di rendere lo stato d'esaltamento e di ardore voluttuoso, che più si avvicina al concetto del poeta, ove però nelle parole di lui non si voglia andare più in là del senso letterale. A questo senso letterale esclusivamente pare abbia voluto attenersi l'esimio scultore, fatta astrazione del senso mistico e allegorico, senza l'aiuto del quale non è possibile scoprire i reconditi misteri adombrati in questo pezzo di sublime poesia; e tanto più amiamo attribuirgli questa intenzione in quanto non sapremmo altrimenti spiegare come la sua Sposa, del resto egregiamente condotta, lasci desiderare l'impronta di quel carattere religioso che non tiene perplesso l'osservatore nel trovarne il significato. Forse i mezzi limitati dell'arte, più limitati nella scultura, non gli avrebbero consentito così di leggeri di dare all'opera del suo scalpello l'espressione di quell'amore celestiale che dovrebbe splendere in volto alla sposa di Gesù Cristo, raffigurata nella pastorella di Salomone, e il cui ideale non è così facile a cogliersi da noi che siamo tanto lontani dal misticismo del medioevo. Diremo dunque che, pigliando egli le parole del testo per quel che valgono, cioè nella loro nuda significazione, senza molto curarsi del senso mistico che loro attribuisce la sacra esegesi, ne cavò il soggetto della sua statua, come avrebbe fatto da un lavoro umano, e lasciò che al medesima interpretazione delle simboliche parole del Cantico de' Cantici valesse anche a spiegarne l'allegoria da lui tradotta in marmo. La prova a cui si pose non fallì, né poteva fallire ad uno scultore nel quale insieme a squisitezza di

gusto e potenza d'immaginazione, v'ha non comune perizia nel maneggio dello scalpello.

Fedele alla pittura che ne fanno le sacre pagine, egli pone a sedere la sua Sposa all'ombra di un melagrano, la cui vicinanza è attestata da alcuni frutti di quest'albero, sparsi al suolo ai piedi della stessa, dall'odore ricreante de' quali frutti e de' fiori, che le stanno pure intorno, ella chiede, secondo la frase sopra citata, d'essere confortata nel suo amoroso sfinimento. Lo stato di languore e d'abbandono di questa donna, nella quale è così forte il senso dell'amore, non poteva essere reso meglio dall'artista, tanto sono veri e naturali i tratti non solo del volto, in cui è espresso meravigliosamente il soave turbamento d'un'anima che non sa resistere a tanta piena d'affetto, ma anche del resto del corpo, il cui atteggiamento concorre alla più viva manifestazione di quella specie di deliziosa ebbrezza. Tanto vogliono significare quel raccogliersi in sé di tutta la persona, quelle braccia distese e quelle mani che si sovrappongono l'una all'altra, intrecciandone le dita sulle cosce accostate, quella contrazione delle spalle e quel capo inclinato un cotal poco all'indietro come in chi si sente venir meno le forze; concetto squisitamente vero e che fa rammentare le parole che la Sposa indirizza in quell'istante allo sposo: "La tua sinistra mi sorregga il capo e la destra m'abbracci". Se la vera perfezione dell'arte, come si va a ragione ripetendo, è riposta nell'esprimere la condizione morale di un dato soggetto, se l'opera dello scultore deve ad un tempo dilettere gli occhi e parlare al cuore, nessuno oserà negare che questa del Motelli e per la forma e per l'espressione non soddisfi a cosiffatte esigenze e non riveli in lui una mente educata al bello e al forte sentire.

Tali, almeno, sono i nostri giudizi, o meglio le nostre sensazioni, che parliamo dietro quell'affetto che fa un lavoro d'arte veduto da un punto d'aspetto generale, senz'altro criterio che quello di due occhi e del senso comune. Sappiamo però che a voler rendere all'esimio scultore tutta la lode che gli si deve bisognerebbe farsi più addentro nelle ragioni dell'arte, e rilevare a parte a parte tutte le bellezze d'un lavoro che si fa ammirare per elevatezza di concetto non meno che per diligente e castigata esecuzione. E valga il vero, l'armonia e la purezza delle linee, la grazie alla morbidezza delle appicature, la sapiente modellatura del nudo, il panneggio abbandonante, ma leggero e ben ideato, sotto il quale si disegnano quasi al vero le membra, sono pregi che la critica spassionata e intelligente ama di riconoscere. Solo alcuni più severi e incontentabili idealisti avrebbero desiderato, in questa bella figura, forme ancor più belle, vale a dire che si avvicinassero al tipo di quella bellezza grandiosa di cui l'Oriente serba ancora la tradizione e della quale vien data una tal quale idea delle iperboli bibliche: "Sei pur bella, amica mia. I capelli tuoi son come capre pascenti sul monte di Galaad; i denti tuoi, branco di agnelli tosati; la statura eccelsa palma; le gote spicchi di melagrana; il petto simile a due caprioli pascenti fra i gigli..."

Ma il far bene è forse un titolo di trovar a dire perché non si è fatto meglio? Sia pure che questa per altro simpatica figura possa essere appuntata di somigliar troppo per avventura al tipo nostrale; ciò non varrà a distruggere il merito effettivo d'un lavoro, nel quale si veggono così bene osservate le teorie più universalmente insegnate sulla nozione ed espressione del bello. Tanto basta perché noi ci sentiamo portati a congratularcene di cuore col Motelli, con lui che uso fin qui ad

esercitare il pensiero e la mano in opere decorative e in minuzie da gabinetto, pareva quasi non avesse la lena per intraprendere cose maggiore. Ora egli ha provato più che non occorra e che non è atto solo ai ghiribizzi e ai concettini anacreontici, ma sa anche sollevare l'arte sua alla vera dignità della statuaria, ciò che lo mette a paro dei più lodati cultori della medesima.

S. Palma